

CROCE ROSSA

Conti per 1 miliardo al vaglio del magistrato

Un'inchiesta sulla Croce Rossa Italiana e sul modo in cui vengono impiegati i contributi statali è stata aperta dalla Procura generale di Roma. Lo hanno confermato persone molto vicine a questo ambiente giudiziario. Nessuna conferma o smentita è venuta invece dal dottor Cesare Saviotti, il magistrato al quale l'istruttoria sarebbe stata affidata.

Non è stato possibile accertare su quali elementi di fatto l'istruttoria si basi. Si è appreso invece che non solo la CRI, ma anche le agenzie di altri enti pubblici sono sotto inchiesta: la Procura generale ha infatti deciso di controllare i bilanci di questi importanti enti, nei quali la gestione amministrativa è vincolata da norme inadeguate.

La decisione della Procura generale, la quale ha già portato a termine l'istruttoria sul CNEN, e che sta concludendo quella sull'Istituto superiore di Sanità, ha un significato che non può sfuggire. E' la denuncia del mancato controllo che gli organi di governo avrebbero dovuto eseguire e che non hanno eseguito. Tanto per fare un esempio, della Sanità, come della CRI, si parlò in parlamento, con circostanziate denunce del nostro e di altri partiti molto prima dell'indagine giudiziaria. Cosa cambiò? Qualche ministro, forse, intervenne? No. Si ebbe sempre, da parte degli organi di governo, una secca smentita.

A questa carenza di controllo, la Procura generale ha adesso deciso di porre riparo, intervenendo dove ve ne sia bisogno, rivangando vecchi scandali e, sembra, cercandone di nuovi. Così si è tornato a parlare di Fiumicino e dell'ENIC. Così si parla per la prima volta di inchieste sul ENI e sull'ENAL. Solo di fronte a un nome, la Procura generale, come il governo, si ferma! Della Federconsorzi non si deve parlare nemmeno al secondo piano del palazzo di giustizia.

L'istruttoria sulla Croce Rossa segue i binari imposti alle altre indagini. I bilanci dell'ente sono stati richiamati e si è iniziato a indagare sulla scorta delle relazioni della Corte dei Conti, delle denunce fatte in Parlamento e delle rivelazioni dei giornali. Sabato scorso, il sostituto procuratore generale dottor Saviotti ha interrogato un giornalista, autore di alcuni articoli sulla Croce Rossa.

Le cifre sulle quali si indaga sono ancora segrete: c'è, peraltro, chi parla di un miliardo dello Stato che avrebbe fatto una fine poco chiara. Secondo indiscrezioni, si indagherà anche su un sospeso denunciato sulla stampa circa un anno fa una società, l'Istituto di medicina del traffico, appartenente in gran parte al professor Livio Patrizi, avrebbe ricevuto oltre un miliardo come contributo statale in base a una legge fatta approvare dall'ex presidente del Consiglio Tambromi.

Il professor Patrizi, beneficiario della legge, era il genero di Tambromi.

Il processo di Reggio Emilia
«Il commissario aveva perso il controllo»

MILANO, 20. Il commissario Cafari era agitatissimo. Prevedeva due o tre indagini, si spingeva in una direzione e quella indagava con lui. In un altro ma anche in basso Spesso però il funzionario cambiava idea; e così, dopo aver mandato i suoi uomini da una parte, il richiamato e faceva andar dall'altra, tanto che essi apparivano seccati. «Questo il succo della deposizione del dottor Franco Boiardi assistente universitario al processo di Reggio Emilia.

Interrogati tre funzionari-fornitori della Sanità

I tre funzionari-fornitori incriminati per lo scandalo della Sanità sono stati interrogati ieri mattina dal sostituto procuratore generale dott. Massimo Severino.

Il magistrato ha interrogato Diego Balducci, Leone Castelli e Adalberto Felici complessivamente per circa 3 ore. Castelli è interessato, attraverso la moglie, alla società fornitrice di vari materiali di laboratorio all'Istituto superiore di Sanità, del quale Balducci, Castelli e Felici sono funzionari.

I tre imputati, i quali si sono fatti accompagnare dai difensori, avvocati Sabatini, D'Agostino, Nicolucci, Marafioti e Galusci, si sono difesi affermando che le due società vendettero all'Istituto materiali per una somma che non superò, in complesso, il 2 per cento del loro fatturato. I tre funzionari, incriminati per interesse privato in atti d'ufficio, hanno aggiunto che i materiali in questione vennero sempre espressamente richiesti dai dirigenti dell'Istituto e che gli acquisti non furono mai sollecitati da loro.

A Potenza
Contadino ucciso per un divieto di caccia

POTENZA, 20. Una furibonda sparatoria fra due guardacaccia e due contadini si è svolta in una macchia di Lagronita, alla periferia di Bella. Un uomo, un contadino di 42 anni, Carmine Carluccio, è morto; l'altro contadino, Giuseppe Ciaraulo di 28 anni e uno dei due guardacaccia, Pierluigi Sileo di 36 anni sono feriti in modo grave. Il quarto partecipante alla sparatoria, Nicola D'Anzi di 30 anni, è rimasto illeso.

I due agenti hanno sorpreso i contadini mentre cacciavano, nonostante il divieto. Hanno chiesto loro la consegna dei fucili per il sequestro e i due, a loro volta, li hanno pregati di non privarli di quelle armi che rappresentavano per loro un notevole valore.

Ne è nata una discussione che si è fatta sempre più vivace, finché sono partiti i primi colpi. A quel punto, troncato ogni alterco a parole, dall'una e dall'altra parte si è cominciato a sparare, finché il Carluccio, con un gemito si è abbattuto a terra, fulminato da una pallottola.

Allora, anche grazie all'intervento di altri contadini, accorsi sul posto dopo aver sentito i primi spari, i tre contendenti rimasti hanno gettato le armi. Due di loro erano gravemente feriti e sono stati trasportati all'ospedale di Potenza dove sono stati giudicati guaribili in un mese circa, salvo complicazioni.

Più di 10 giorni per Capodichino

NAPOLI, 20. — Una commissione ministeriale è stata nominata dai ministri dei Lavori pubblici e della Difesa per eseguire sopralluoghi e proporre, poi, soluzioni per la riapertura al traffico dell'aeroporto di Capodichino, la cui pista presenta avvallamento a sei-cento metri dalla testata. Questo fa presupporre che occorreranno ben più dei dieci giorni, di cui si era parlato in un primo momento, per riattivare completamente la pista. Intanto i voli di linea vengono dirottati sull'aeroporto di Grazianoise, mentre quelli militari convergono su Ciampino.

«Vagone volante» con 6 a bordo s'inabissa a Marina di Pisa



PISA — Il recupero delle vittime.

Il «C. 119», partito da S. Giusto era diretto a Grosseto. Fra le vittime, un giovane romano

Dal nostro corrispondente

FISA, 20. Un aereo militare con sei aviatori a bordo è precipitato in mare stamane — dopo pochi minuti di volo — nello specchio d'acqua antistante Marina di Pisa, esplodendo. Tutti gli occupanti sono morti.

«Ho sentito un rumore strano, ho alzato gli occhi e ho visto un oggetto che cadeva a pochi metri dal mare. Dopo alcuni secondi, un botto pauroso, mentre l'aereo si sfaldava in pezzi. Poi si è levata una grande fiammata: dopo cinque minuti sul mare è tornata la calma. E' la testimonianza di Florio Marchi, un anziano marinese, che al momento della sciagura si trovava nei pressi di piazza Sardegna: è la descrizione confermata da altri testimoni. Marchi, che abita in una casa vicina al mare: «Ho sentito un gran colpo — ci ha detto. — Mi sono affacciato alla finestra proprio nel momento in cui l'aereo cadeva in mare con un altro forte botto».

Erano passate da poco le 10,30 quando un aereo, con sei occupanti, ha sorvolato Pisa a bassa quota. Nelle case del vecchio centro cittadino si sono sentite tremare le mura, per le strade la gente ha alzato gli occhi al cielo, ma nessuno ha dato peso al fatto: dall'aeroporto di San Giusto si levano in volo di continuo i «C. 119», tristemente famosi «vagoni volanti» che trasportavano gli aviatori uccisi a Rindu nel Congo. Senza dubbio si trattava dello stesso aereo che poco dopo doveva inabissarsi. Il «C. 119» è infatti partito dalla pista dell'aeroporto pisano con a bordo un equipaggio formato da sei militari, e precisamente il sottotenente pilota Adamo Desiderio di 29 anni da Civitavecchia, il sergente maggiore Costantino di 28 anni, romano; il sergente motorista Maurizio Droise di 24 anni da Castelnuovo Garfagnana; il sergente pilota Francesco Ciaraulo di 28 anni da La Spezia, il sergente marconista Alvaro Boattini di 29 anni da Pratovecchio; il sergente elettromeccanico Claudio Giuliano Jovani di 28 anni da Bagni di Lucca. Tutti risiedevano a Pisa. Il «vagone volante» era diretto verso Grosseto. Fino alle 10,35 è stato seguito dalla torre di controllo; poi all'improvviso si sono persi i contatti: l'equipaggio del «vagone volante» non è più stato visto di persona. Il sergente Droise ha detto: «Appena arrivati sul posto abbiamo visto che non c'era niente da fare, che tutti sicuramente erano morti. Il mare era coperto di macchie di olio, sull'acqua galleggiavano pezzi di legno, di cartone, fogli eccezzera. Poco distante — un corpo ridotto a brandelli».

Il peschereccio ha raccolto l'unico dei sei corpi finora recuperato quello del sottotenente Desiderio. Intanto giungevano sul posto il Procuratore della Repubblica di Pisa, il colonnello Falcone, comandante dell'aeroporto di San Giusto, da Camp Darby arrivava l'ambulanza e alcuni elicotteri si levavano in volo, elicotteri sul luogo, elicotteri a terra, una mezza dozzina di elicotteri, a due miglia dalla costa.

Si ricreava quindi alla marina militare di Livorno, che inviava sul posto alcuni rimorchiatori e motovedette, mentre si avvertiva un reparto speciale di sommozzatori della P.S. di Livorno. Le operazioni di recupero continueranno anche domani.

Le autorità militari mantengono il più stretto riserbo. Finché il relitto non sarà recuperato, ben difficilmente si potrà dire con esattezza perché l'aereo, dopo pochi minuti di volo, sia precipitato.

Alessandro Cardulli

Dopo pochi minuti di volo

Milano: tre banditi armati assaltano un supermarket

Quattro ministri sono stati citati per 175 milioni di danni

Da carabinieri e agenti

Ben quattro ministri — svolgere, i nove hanno ritenuto inadeguata la cifra che dovrebbe percepire negli anni futuri.

Infatti, mente svolgevano il servizio, essi hanno riportato varie infermità di cui l'amministrazione dei rispettivi ministri non ha tenuto conto nella liquidazione. I danni riportati ammonterebbero, cumulativamente, come abbiamo detto, a circa 175 milioni.

La causa sarà discussa davanti al Tribunale civile di Roma.

Interrogato dal magistrato

Il marito non sostiene l'alibi di Claire Bebawe

Nota giuridica

L'estradizione e il caso Bebawe

I coniugi Bebawe sono stati estradati al Tribunale di Atene e restituiti all'Italia, dove saranno processati.

L'istituto della estradizione, nel nostro diritto, è regolato sia dal codice penale che da quello di procedura penale, ed ha per fine quello di evitare che gli accusati si convalidino sottraendosi, rispettivamente, al processo ed alla esecuzione della pena col riparo all'estero.

L'estradizione è «attiva» quando è lo Stato italiano ad avanzare domanda; è «passiva» quando è lo Stato italiano a riceverla.

Secondo la disposizione dell'art. 13 del codice penale la domanda di estradizione è ammessa se ricorrono tre condizioni e cioè: che il fatto oggetto della domanda di estradizione sia considerato reato tanto dalla legge penale italiana, quanto da quella straniera; che non si tratti di reato per il quale l'estradizione sia esclusa dalle convenzioni internazionali; e che colui che deve essere estradato sia straniero (per il cittadino italiano vale il principio di cui abbiamo detto).

L'estradizione attiva è richiesta dal procuratore generale presso la Corte d'Appello al ministro che agirà per via diplomatica, o dallo stesso ministro di iniziativa propria.

Sette milioni e centonovantamila lire il bottino — Sono fuggiti a bordo di un'auto

MILANO, 20. Tre banditi, armati di pistola, hanno fatto irruzione in un supermarket e hanno rapinato, sotto gli occhi atterriti dei commessi oltre sette milioni di lire: gli innessi di due giornate di vendita. La rapina è avvenuta nel supermarket di via Trilussa.

Gli ultimi clienti erano appena usciti dal grande emporio e i commessi stavano riordinando i banchi di vendita e ultimando le operazioni di cassa quando una auto si è fermata davanti all'edificio: ne sono scesi tre individui, armati di pistola. Mentre due di loro rimanevano a sorvegliare l'ingresso principale, il terzo, con il revolver in pugno è entrato nel locale: «Mani in alto o siete spacciati» ha gridato il bandito e poi ha afferrato cinque sacchetti di juta, colmi di denaro che erano disposti sul bancone, pronti per essere ritirati dal furgone di una banca che ogni sera passa a raccogliere gli innessi dei supermercati della «catena».

I sacchetti contenevano i proventi di sabato scorso e di oggi: esattamente sette milioni e 390 mila lire. Compiuta la rapina, i tre sono risaliti sull'auto che si è dileguata a gran velocità verso la periferia. Anche in questo caso la polizia non possiede alcun indizio.

Per la super-rapina di via Montenapoleone si punta sugli italo-francesi

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Di ora in ora i funzionari della Mobite milanese attendono l'arrivo da Sanremo, dove è stato catturato stamane nel corso di una drammatica scena, il secondo (primo nazionalista) dei fratelli Bergamelli, Guido Benedetto, 31 anni, nato a Pradalinga in provincia di Bergamo, il suo «nome di battaglia» è Albert.

Il più giovane dei fratelli Battista cadde tempo fa a Vitry-sur-Seine, in un conflitto con la Gendarmerie francese. L'altro che porta a Milano Guido Bergamelli è partito da Sanremo alle 18,30, l'arrivo è previsto perciò non prima della mezzanotte.

Guido Benedetto Bergamelli, il maggiore di questo trio noto agli archivi delle polizie di qua e di là delle Alpi, è stato preso alle 12,10 nella stazione ferroviaria di S. Remo.

«Mani in alto! E fermati!». Il ricercato s'è fermato, ma è stata la sola parte della ingiunzione cui ha obbedito. Infatti, contenendo un'arma aveva tratto di tasca e fatto scattare un «seramanico» di rispettabile lunghezza con il quale ha tentato un fulmineo dilungo in direzione del vice commissario Arrigo Molinari, del commissariato locale, che ne aveva seguito la massa di quattro ore. Ma anche il funzionario è stato all'altezza della situazione; ha colpito l'uomo al ventre con un calcio. Guido Benedetto è stato arrestato. Il poliziotto gli è saltato addosso e subito dopo tre portabagagli che pochi minuti prima il vice commissario aveva ordinato di lasciare hanno dato manforte. Il ricercato è stato ammanettato dopo una movimentata colluttazione, trascinato fino a un taxi e portato al commissariato.

Il dottor Molinari era ripartito l'intera sera da Milano dove era stato convocato con altri funzionari di polizia da Torino, Genova, Bologna e altre città. A Ospedaletti aveva «ritrovato» un «cattivo» targato Napoli, il funzionario di via Montebello è stato all'altezza della situazione; ha colpito l'uomo al ventre con un calcio. Guido Benedetto è stato arrestato. Il poliziotto gli è saltato addosso e subito dopo tre portabagagli che pochi minuti prima il vice commissario aveva ordinato di lasciare hanno dato manforte. Il ricercato è stato ammanettato dopo una movimentata colluttazione, trascinato fino a un taxi e portato al commissariato.

E da questa «creta informe», come l'ha chiamata il giudice Jovine, che terrà fuori la scultura con i sette figliuoli autori della clamorosa rapina di via Montenapoleone?

Giuseppe Berlingieri

Per la super-rapina di via Montenapoleone si punta sugli italo-francesi

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Di ora in ora i funzionari della Mobite milanese attendono l'arrivo da Sanremo, dove è stato catturato stamane nel corso di una drammatica scena, il secondo (primo nazionalista) dei fratelli Bergamelli, Guido Benedetto, 31 anni, nato a Pradalinga in provincia di Bergamo, il suo «nome di battaglia» è Albert.

Il più giovane dei fratelli Battista cadde tempo fa a Vitry-sur-Seine, in un conflitto con la Gendarmerie francese. L'altro che porta a Milano Guido Bergamelli è partito da Sanremo alle 18,30, l'arrivo è previsto perciò non prima della mezzanotte.

Guido Benedetto Bergamelli, il maggiore di questo trio noto agli archivi delle polizie di qua e di là delle Alpi, è stato preso alle 12,10 nella stazione ferroviaria di S. Remo.

«Mani in alto! E fermati!». Il ricercato s'è fermato, ma è stata la sola parte della ingiunzione cui ha obbedito. Infatti, contenendo un'arma aveva tratto di tasca e fatto scattare un «seramanico» di rispettabile lunghezza con il quale ha tentato un fulmineo dilungo in direzione del vice commissario Arrigo Molinari, del commissariato locale, che ne aveva seguito la massa di quattro ore. Ma anche il funzionario è stato all'altezza della situazione; ha colpito l'uomo al ventre con un calcio. Guido Benedetto è stato arrestato. Il poliziotto gli è saltato addosso e subito dopo tre portabagagli che pochi minuti prima il vice commissario aveva ordinato di lasciare hanno dato manforte. Il ricercato è stato ammanettato dopo una movimentata colluttazione, trascinato fino a un taxi e portato al commissariato.

E da questa «creta informe», come l'ha chiamata il giudice Jovine, che terrà fuori la scultura con i sette figliuoli autori della clamorosa rapina di via Montenapoleone?

E prematuro dirlo. Le ragioni che hanno fatto puntare gli occhi di tutta la polizia del sud-ovest del paese, da Genova a Milano, stanno nel loro passato, nella presenza due mesi fa a Pradalinga del secondo (nazionalista) dei fratelli Bergamelli, Guido Benedetto, 31 anni, nato a Pradalinga in provincia di Bergamo, il suo «nome di battaglia» è Albert.

Erano giorni appena succeduti alla clamorosa rapina di via Montenapoleone, da Albert dal carcere di Meina; una ventina di giorni fa, infine, lo stesso Albert era comparso brevemente a Sesto, in casa della sorella Angela sposata e madre di due figli occupata come impiegata in una nota fabbrica di Sesto. Fu una visita brevissima che non sorprese la donna, perché di tanto in tanto Guido capitava così d'improvviso, scambiava qualche notizia, e poi scompariva di nuovo.

Il passato di Albert, come quello dei «suoi compagni», di via Montenapoleone, è quello di un «cattivo» targato Napoli, il funzionario di via Montebello è stato all'altezza della situazione; ha colpito l'uomo al ventre con un calcio. Guido Benedetto è stato arrestato. Il poliziotto gli è saltato addosso e subito dopo tre portabagagli che pochi minuti prima il vice commissario aveva ordinato di lasciare hanno dato manforte. Il ricercato è stato ammanettato dopo una movimentata colluttazione, trascinato fino a un taxi e portato al commissariato.

Questo Trattato obbliga lo Stato italiano a procedere all'arresto ed alla consegna di coloro che fossero accusati di avere commesso od ordinato crimini di guerra o crimini contro la pace e l'umanità o negli usi vietati dalle Nazioni alleate, che fossero accusati di tradimento o di collaborazionismo durante la guerra.

Anche queste richieste di estradizione, però, sarebbero sottoposte alla valutazione della sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Roma.

Aldo Palumbo